

Pare altresì degno di nota il fatto che su tutta l'area di scavo sia stato rinvenuto al di sotto dell'humus uno spesso strato sostanzialmente unitario (104) ricco di materiali eterogenei e a diretto contatto con i ruderi, che riassume le vicende degli ultimi secoli fatte di rimaneggiamenti e spoliazioni, fino al definitivo abbandono.

Del complesso edilizio in esame, che presenta come si è visto (almeno a partire dalla III fase) una vasta superficie e una lunga durata, non è stata ancora individuata con certezza la destinazione d'uso e pesa ancora al riguardo l'incompletezza del suo originario assetto planimetrico: nondimeno possono essere proposte per intanto alcune considerazioni in via preliminare.

Risulta in primo luogo evidente che il complesso fin dal suo primo impianto si presenta sotto la costante dell'uso «dell'acqua» (vasca 1 e bacino in A 4). Tale caratteristica predomina nella III fase, quella principale, che vede la continuità dell'Ambiente 4 e l'apprestamento idrico, servito anche da *fistulae* (105), di tutto l'Ambiente 6 (vasca 2, pozzo, vaschetta e numerosi ripiani in cocchiopesto) in collegamento funzionale con il singolare apprestamento a bacino dell'Ambiente 7. Considerata la planimetria del complesso dotato di numerosi ambienti, alcuni dei quali molto ampi (A 8, A 10 e verosimilmente A 9), e sulla base anche dei dati archeologici di scavo, pare ragionevolmente da escludere l'ipotesi che possa trattarsi di una semplice *domus* (106), come pure di un impianto termale (107), come potrebbe indurre a pensare la presenza di un ambiente absidato.

Quanto poi alla possibilità che almeno un settore dell'edificio fosse stato adattato ad un utilizzo artigianale, sembra anch'essa da escludere sia per la qualità degli apprestamenti in A 6 e A 7, sia perché lo scavo non ha restituito alcun reperto che possa suffragare tale ipotesi.

(104) Il contesto è rappresentato dalla U.S. 884 che ha restituito, come elemento datante, frammenti di ceramica invetriata nelle produzioni dalla seconda metà del XVII secolo in poi: confronta *infra* pp. 110-111.

(105) Tali condutture erano ovviamente parte della rete di distribuzione dell'acquedotto urbisalviense, opera questa che si fa risalire ad età augustea: si veda in proposito FABRINI 2001, pp. 19-20 con relativa bibliografia.

(106) L'insieme degli ambienti, la loro disposizione e gli apprestamenti di alcuni di essi mal si adattano alla tipologia di una *domus*.

(107) Non è stata trovata traccia alcuna né di un *prae-furnium* con ipocausto, né di *suspensurae* né di altri elementi qualificanti. Quanto alla presenza di un impianto termale ad *Urbs Salvia*, questa è assicurata peraltro da una iscrizione musiva, rinvenuta nel 1965 nell'area urbana (in un fondo di proprietà Cecchi), che allude ad un *balneum muliebre* e alla concessione della *lavatio in perpetuum*: sull'argomento vd. MERCANDO 1979, p. 39, tav. 18 (sotto); PACI 1979, p. 56 (*Ann. épigr.* 1979, 202); DELPLACE 1993, p. 290 e CANCRINI - DELPLACE - MARENGO 2001, pp. 29, 115-117, fig. 22.1.

A fronte di tali esclusioni si può presumere, tenuto conto anche della peculiare ubicazione topografica del complesso, inserito nelle immediate vicinanze dell'area santuariale del Tempio-Criptoportico e che si troverà a condizionare la collocazione del tempietto (108), che esso abbia mantenuto nel tempo, fino alla massima espressione nella fase che prende avvio in età augustea, una funzione in qualche modo rituale, strettamente connessa all'uso dell'acqua.

Né va sottovalutata in questo contesto una possibile chiave di lettura suggerita dal fatto che l'edificio stesso trova continuità e «rispetto» nel corso del tempo pure in concomitanza con la monumentale risistemazione dell'area in età tiberiana.

In questa sede non sembra altresì superfluo rammentare come l'attestazione locale del culto della dea *Salus*, meglio conosciuta ad *Urbs Salvia* nella accezione di *Salus Augusta*, contraddistinta a partire dall'età tiberiana anche da una forte connotazione politica, collegata al culto imperiale (109), indizi fortemente verso un originario collegamento con l'elemento idrico, ovvero con una più antica pratica di culto di tipo terapeutico legato alla presenza nel luogo di acque sorgive e dotate di virtù medicamentose (110). Il legame tra *Salus* e l'acqua trova peraltro una esplicita attestazione figurativa in una patera argentea rinvenuta nel 1826 a *Castro Urdiales* in Spagna, che celebra nell'iscrizione la *Salus Umeritana*, cioè la divinità che personifica l'azione benefica delle acque di *Umeri* (111): l'immagine di *Salus*, nella effigie di una giovane donna distesa, ritratta secondo un modello iconografico tipico di una divinità delle acque, è rappresentata nell'atto di versare da un'anfora l'acqua salutare che va ad alimentare un bacino (serbatoio in muratura) posto al centro del campo figurati-

(108) Vedi *infra* p. 113.

(109) Sulle origini del culto imperiale in connessione con la *Salus Augusta Salvien-sis* vedi DELPLACE 1983, pp. 775-776; EAD. 1993, pp. 136, 238-240 e EAD. 1995, pp. 30-34; sulle stesse problematiche, in riferimento allo scavo del grande Tempio urbisalviense, si sofferma FABRINI 2000, pp. 154, 158.

(110) Questa connessione tra il culto salutare per *Salus/Hygieia* e la presenza di sorgenti, già ampiamente evidenziata da J. HILD in DAREMBERG-SAGLIO, IV, 2, p. 1058 sg., s.v. *Salus*, è stata sottolineata da GASPERINI 1987, p. 137 s., nota 13, trovando ulteriore più circostanziata formulazione in GASPERINI 1998, p. 500, dove l'a., recensendo lo studio di Chr. Delplace su *Urbs Salvia* e la romanizzazione del Piceno (= DELPLACE 1993), si sofferma sulle origini del culto di *Salus* e sulla preesistenza nel sito di un probabile nucleo santuariale preromano legato al culto delle acque. Tale relazione con i benefici poteri delle acque è stata peraltro recentemente accertata anche per *Valetudo*, la divinità romana protettrice della salute fisica dei singoli individui: PROSPERI VALENTI 1998, pp. 77-88.

(111) Per la patera, di natura certamente votiva, proveniente da una località della Spagna settentrionale, tra Bilbao e Santander, si rinvia a DAREMBERG-SAGLIO, s.v. *Salus*, p. 1058, fig. 6089, e al fac-simile da fotografia riprodotto in GASPERINI 1987, p. 138, fig. 6. Da ultimo si veda BELTRÁN LLORIS 2004, pp. 275-276, fig. 154 (con ulteriore bibliografia).

vo, dal quale un personaggio in corta tunica attinge acqua, mentre un altro riempie una botte caricata su carro per il trasporto a distanza, un giovane servo porge una ciotola ad un anziano seduto, e tutt'intorno si celebrano libagioni su altari in onore alla divinità. Il soggetto della scena testimonia dunque – come già rilevato anche dal Marwood – che «una divinità indigena associata con l'acqua sorgiva viene chiamata *Salus*» (112).

Del resto accanto alle numerose testimonianze di natura epigrafica provenienti da contesti provinciali (113) anche le dediche riferibili con certezza a *Salus* intesa come *Hygieia*, con le competenze cioè della paredra di Esculapio (114), ovvero divinità dispensatrice di salute fisica, comproverebbero in ambito italico-romano il legame esistente con luoghi caratterizzati dalla presenza di sorgenti (115). Quanto alle attestazioni epigrafiche, va fatto rilevare come la presenza di sorgenti è riscontrata nella quasi totalità dei luoghi da cui provengono dediche alla dea *Salus*: questa è accertata nei casi di Bagnacavallo (RA) (116), Volterra (117), Orte (118), Tivoli (119), *Praeneste* (120), San Vittore di Cingoli (MC) (121), *Fulgina* (122), Acquasanta Terme (AP) (123), Terracina (124) e Pozzuoli (125).

(112) MARWOOD 1988, p. 122.

(113) Queste sono raccolte in MARWOOD 1988, pp. 77-78, 93, 96, 116.

(114) Ad *Urbs Salvia* d'altronde l'attestazione di una presenza di culti salutari è suggerita anche dalla testimonianza di una statua di Esculapio, oggi conservata nell'atrio del Palazzo municipale di Macerata: vd. GASPERINI 1973, p. 47, nota 2, con bibliografia precedente; DELPLACE 1993, pp. 306-307, pl. XI, fig. 67; CAPODAGLIO 1994, pp. 122-126, figg. 39-40; FABRINI 1995, p. 33 (da un prototipo classico rielaborato in età ellenistica e cronologicamente attribuibile al II secolo); da ultimo ANTOLINI 2004, p. 65, fig. 79. Per una seconda statua di Esculapio proveniente sempre da *Urbs Salvia* e già conservata al Castello di Lanciano (Castelraimondo), vd. DELPLACE 1993, pp. 312-313, pl. XIV, fig. 82 e CAPODAGLIO 1994, pp. 113-116, fig. 37.

(115) I riferimenti sono stati raccolti ed analizzati criticamente in un recente studio sul tema «Culto di *Salus* nell'Italia romana», oggetto di una tesi di laurea (a.a. 2002-2003) discussa presso l'Università degli Studi di Macerata da Laura Morganti che ringrazio in questa sede per avermi messo a disposizione i dati acquisiti.

(116) *Ann. épigr.* 1991, 691.

(117) *C.I.L.* XI 6712; MARWOOD 1988, p. 127.

(118) *C.I.L.* XI 6708 (10); MARWOOD 1988, pp. 88-89.

(119) *I.It.* IV, 1, 64, 633; MARWOOD 1988, pp. 99-100.

(120) *C.I.L.* I² 62; *C.I.L.* XIV 2892; MARWOOD 1988, pp. 89-90.

(121) MARWOOD 1988, p. 107. Sulle problematiche collegate a questo sito vd. PACI 1987, pp. 129-131 e da ultimo MARCHEGIANI 2004, pp. 87-89.

(122) *Fulgina* (Foligno), città umbra e poi romana che sorge a pochi chilometri di distanza da *Mevania* (Bevagna), ove si trovano le sorgenti che la Prospero Valenti ritiene siano collegate al culto di *Valetudo*: PROSPERI VALENTI 1998, pp. 79-81.

(123) *Ann. épigr.* 1975, 350; *C.I.L.* XIII 1902; MARWOOD 1988, pp. 115-116.

(124) *C.I.L.* X, 6307; MARWOOD 1988, p. 87.

(125) *C.I.L.* X 1547; MARWOOD 1988, p. 97.

Nel contesto così delineato, non pare fuori luogo l'ipotesi che il complesso edilizio in esame, nella sua destinazione primaria, caratterizzato da apprestamenti funzionali ad un uso particolare dell'acqua (126), possa in qualche modo collegarsi a rituali (lavacri, abluzioni) riferibili a un antico culto delle acque in associazione alla *Salus*, anche nel corso di particolari cerimonie (127). D'altra parte a rafforzare una tale ipotesi interpretativa è anche la constatazione che la ricchezza dell'elemento idrico, con valore anche terapeutico, contraddistingue tutto il territorio dell'antica *Urbs Salvia*, con abbondanza «di acque minerali che ancora sgorgano nelle varie contrade *Bàgnora* o *Bàgnere* di Petriolo, di Mogliano, e di Loro Piceno e soprattutto nella zona di Campolargo, in un lembo della quale, in territorio di Urbisaglia, furono pure scoperti alcuni resti di costruzione dell'epoca romana» (128). A tutto questo si aggiunga la presenza ancora oggi di acque sorgive nell'area urbana dell'antica città.

Alla luce di quanto su esposto è parso opportuno denominare il complesso edilizio nella sua fase principale come edificio «delle acque». Al riguardo può essere avanzata anche un'ultima osservazione: la sua fase di vita funzionale si conclude plausibilmente alla metà del III secolo, nel momento in cui è documentato su base archeologica il cambio di destinazione d'uso, probabilmente da culturale a civile; e pare non privo di significato il fatto che in questo stesso torno di tempo segni di declino comincino ad emergere anche nel vicino Criptoportico del grande Tempio (129).

(126) Per una dettagliata analisi su tipologie diverse di apprestamenti destinati alla captazione di acque ritenute sacre e/o medicamentose nel contesto della Cispadana romana, con ricco apparato bibliografico, si veda ORTALLI 1992, pp. 317-334, *passim*, con particolare riferimento all'ambito sarsinate e al complesso termale di Bagno di Romagna.

(127) A rafforzare viepiù questa ipotesi indizia la sovrabbondante presenza nei depositi stratigrafici di un gran numero di anfore, brocche ed olle con coperchio che costituiscono certamente e non solo nel contesto di questo edificio, ma pure nell'area del Tempio-Criptoportico, recipienti connessi all'uso dell'acqua, con un utilizzo assai diffuso che trova confronto nell'ambito del complesso di culto idrotermale di *Mevania* in Umbria: PROSPERI VALENTI 1998, p. 81.

(128) Vd. in proposito, nell'ambito della letteratura locale, PACINI 1991, pp. 586-587.

(129) Dati preliminari dagli scavi tuttora in corso (Università di Macerata e Soprintendenza per i Beni archeologici delle Marche, con il finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata).

Il tempietto del Foro

Sul lato Est del Foro, nell'area a Sud del complesso Tempio-Criptoportico lo scavo negli anni 2001-2002 ha riportato pienamente in luce un edificio (130) denominato tempietto per le sue caratteristiche e le ridotte dimensioni (Figg. 24-25). Il monumento, a pianta rettangolare (m 15, 15 Ovest-Est x m 9, 55 Nord-Sud, corrispondenti a piedi romani 51 x 32) (131), su alto podio, pur presentandosi oggi allo stato di rudere, è comunque ben leggibile nella sua struttura essenziale: in particolare il podio si conserva per un'altezza massima di m 2,16 a Nord a partire dalla modanatura di base (132), ben al di sotto di quello che doveva rappresentare il piano pavimentale della cella, peraltro restituibile con buona approssimazione attraverso lo studio delle inclinazioni plausibili della scalinata di ingresso.

La fronte tetrastila dava accesso ad un pronao (133) e quindi ad una cella articolata al suo interno da membrature architettoniche: restano nel podio i pilastri aggettanti a scandire gli spazi interni delle pareti su tre lati (è ovvio pensare che in corrispondenza della cella vi fossero dei plinti di supporto a colonne che ne articolavano le pareti), mentre ad Est un accenno di abside ingloba un alto basamento (m 3,35) a sezione rettangolare (U.S.M. 583): è plausibile che una tale struttura fosse destinata a sostenere nella cella una o più statue di culto, qualora la definizione di «tempietto» colga nel vero.

Il corpo dell'edificio si presenta in opera testacea con nucleo cementizio, ed è caratterizzato da una struttura di particolare solidità sul lato Ovest (U.S.M. 549 a-b), ove la muratura risulta rinforzata nello spessore, ad accogliere nella linea mediana quattro «pozzetti» (P 1-4) speculari tra di loro, che dovevano o assolvere ad una qualche finalità pratica (di tipo statico) o rivestire una funzione rituale, legata alla consacrazione della fondazione del tempio. Tale muratura deve essere intesa, del resto, come bipartita, a rappresentare da una parte la parete Ovest della cella (U.S.M. 549 b), e dall'altra a costituire l'imposta orientale della volta che doveva sorreggere il pronao (U.S.M. 549 a). L'imposta occidentale, a

(130) L'edificio trova già una sua prima indicazione grafica in una nota planimetria dell'area urbana di *Urbs Salvia* redatta nel 1936 dall'architetto G. Goldoni dove la struttura risulta contrassegnata dal numero 7 (vd. in FABRINI 2000, p. 116, nota 8; EAD. 2001, fig. 10); ancora un puntuale riferimento in DELPLACE 1993, p. 289, pl. X, 60-61 (ove l'a. esclude peraltro che possa trattarsi di un edificio sacro per le sue limitate dimensioni), e da ultimo vedi FABRINI 2003, pp. 123-131.

(131) Si precisa che la misura è stata presa alla base del podio e che resta esclusa la scalinata.

(132) Vedi *infra* p. 112.

(133) Per un allestimento plausibile della fronte vd. il confronto con il tempio di Roma e Augusto (2 a.C. - 14 d.C.) a Pola: MIRABELLA ROBERTI 1994, pp. 113-114, fig. 1.

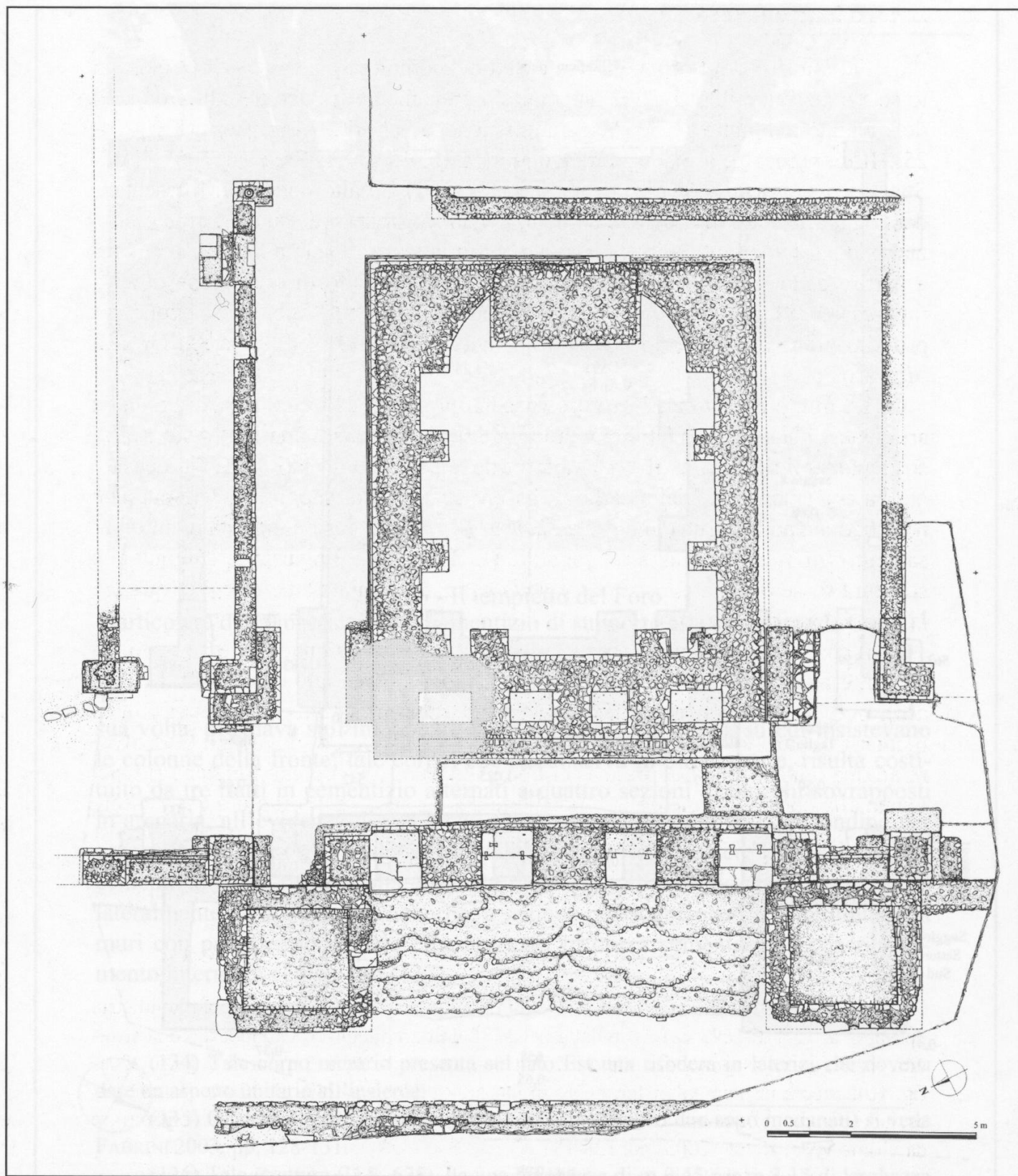


Fig. 24 - Pianta realistica del tempio del Foro. Rilievo e disegno G. Montali.

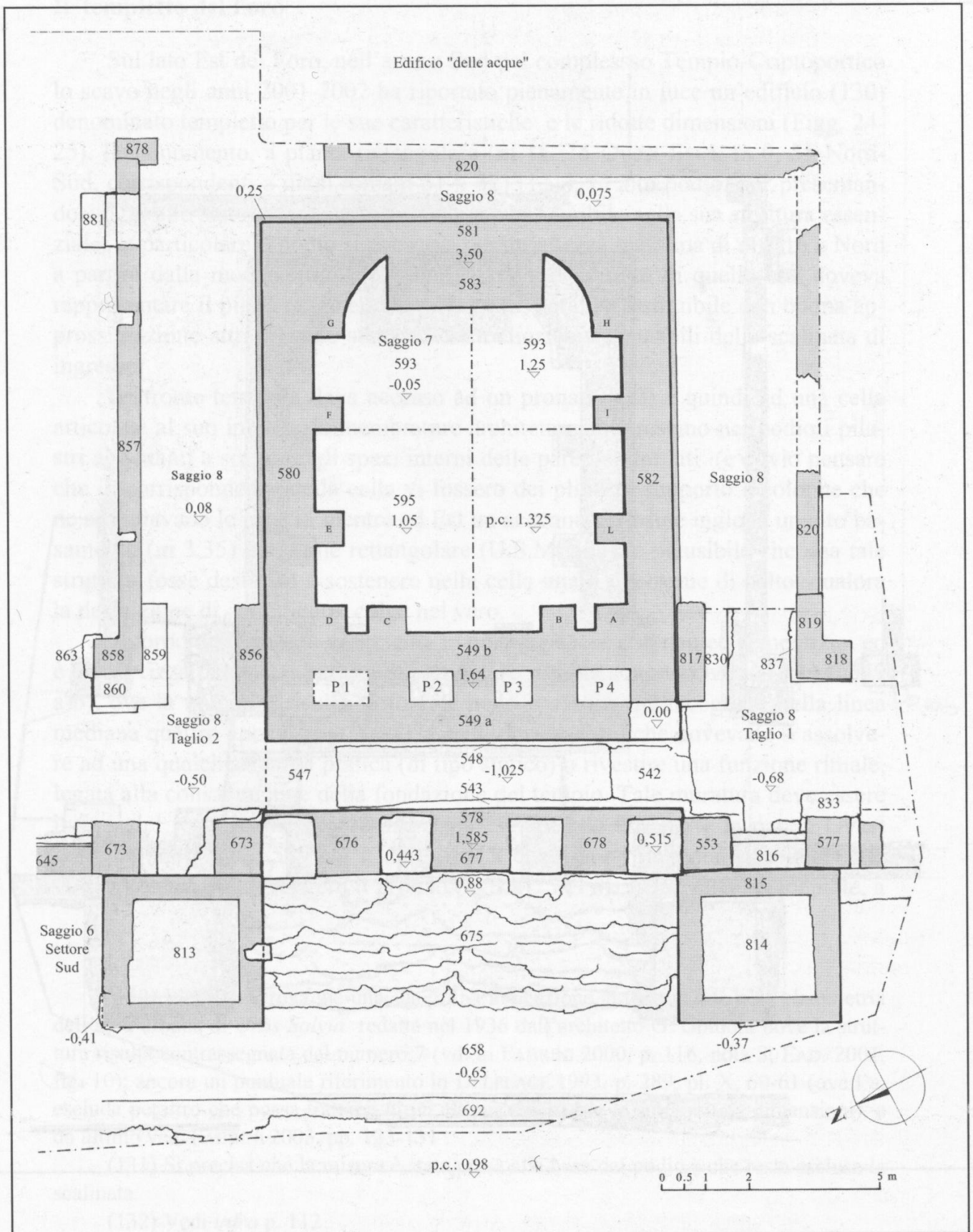


Fig. 25 - Pianta schematica del tempietto del Foro. Rilievo e disegno G. Montali.



Fig. 26 - Il tempietto del Foro:
particolare della massicciata in cementizio di supporto alla scalinata (da Ovest).

sua volta, poggiava sull'imponente corpo murario 578 (134), su cui insistevano le colonne della fronte; tale corpo, che si conserva in buona parte, risulta costituito da tre tratti in cementizio alternati a quattro sezioni di blocchi sovrapposti in arenaria, all'evidenza di riutilizzo, con tracce di incavi a coda di rondine per grappe metalliche (135). Addossata a tale struttura risulta essere la massicciata in cementizio (136) relativa alla scalinata di accesso all'edificio (Fig. 26), definita lateralmente da due ali in avancorpo, a sezione pressoché quadrata, delimitate da muri con paramento laterizio ed *emplecton* in opera cementizia, e con riempimento interno in cementizio (137).

(134) Tale corpo murario presenta sul lato Est una rifodera in laterizi che doveva dare un aspetto unitario all'insieme.

(135) Quanto al riutilizzo dei conci in arenaria (almeno due sono modanati) si veda FABRINI 2003, pp. 128-131.

(136) Tale struttura (U.S. 675) ha una lunghezza di m 9,45 per m 3,15 di larghezza alla base.

(137) Si tratta delle strutture 813-814, rispettivamente a Nord e a Sud, delle dimensioni di m 3,50 x m 3,70. Verosimilmente tali avancorpi dovevano ospitare dei gruppi statuari.



Fig. 27 - Il tempietto del Foro: Saggio 7. Massiccata (da Ovest).

Alcuni saggi stratigrafici hanno permesso poi di conseguire risultati in varia misura interessanti per la conoscenza del monumento.

Si è così intervenuti all'interno dell'edificio (**Saggio 7**: Fig. 27), nella sua metà settentrionale, riportando in luce, al di sotto di un piccolo strato di neohumus, di una serie di fosse recenti e di uno strato pieno di ciottoli, una robusta massicciata in cementizio (U.S. 595) tagliata da un'ampia fossa moderna (U.S. 596), riempita a sua volta dagli strati 593-594. Lo scavo della fossa, condotto in profondità ma non completato, anche per motivi di sicurezza, ha messo in evidenza lo spessore di detta massicciata che raggiunge i m 0,50/0,80, e in parte anche la fondazione del basamento (U.S.M. 583) sul fondo dell'edificio, realizzato egualmente in cementizio con paramento in laterizi (138). Tra i materiali recupe-

(138) La struttura del basamento, delle dimensioni di m 3,60 di larghezza, risulta legata al muro dell'abside/parete Est dell'edificio a formare un corpo unico da cui fuoriesce per m 1,20 (spessore complessivo m 2,05).

rati (molti i residui ceramici di età romana), datano il riempimento e verosimilmente la fossa alcuni frammenti di ceramica invetriata di età moderna (139).

Se rimane oscura la natura dell'intervento realizzato con questa fossa (140), che si estende (come si è potuto appurare) anche nella metà Sud della massicciata 595, altrettanto incerta risulta la funzione della massicciata stessa estesa su tutta l'area, da intendere forse come piano di posa di un riempimento destinato a sorreggere il soprastante pavimento della cella (141).

Per quanto riguarda il **Saggio 6 – Settore Sud**, praticato a ridosso dell'avancorpo Nord 813 della scalinata del tempio, esso ha fornito indicazioni stratigrafiche utili per determinare la cronologia del monumento stesso (142). A parte le fasi tardo-repubblicane, sono stati rinvenuti strati di riporto di età primo-imperiale sui quali si imposta la fase insediativa di età augusteo-tiberiana (meglio tiberiana) rappresentata da uno strato di ciottoli coperto da ghiaia e sabbia su cui doveva posare la pavimentazione originaria – completamente asportata – dell'area, in fase con la costruzione del tempio (143).

Un altro intervento di scavo (**Saggio 8 – taglio 1**), se da una parte ha confermato sostanzialmente la cronologia di impianto del tempio (144), dall'altro ha dato la possibilità di scoprire l'esistenza dei resti di un ambulacro a una galleria che gira attorno all'edificio sui lati Sud, Est e Nord (145) raccordati sulla fronte Ovest da un corridoio passante (largh. m 1,57). Le pareti delle gallerie dovevano presentare un apparato decorativo con intonaci affrescati e stucchi: nu-

(139) Si segnala in particolare un frammento di ceramica dipinta a sottovetrina decorata a motivi vegetali e geometrici riconducibile alla seconda metà del Seicento. Sulla frequentazione più o meno sporadica dell'area in questo periodo storico si rinvia anche a quanto già evidenziato sulla fronte del Tempio: FABRINI 2000, pp. 151-153; vedi anche *supra*, p. 102.

(140) Si tratta verosimilmente di un'impresicata attività di scavo, ad opera più di cercatori che di archeologi!

(141) È presumibile che alla massicciata si sovrapponesse un terrapieno. L'uso di un terrapieno si trova documentato anche nel caso del grande Tempio (FABRINI 2000, pp. 133-134, nota 50).

(142) Per i risultati analitici di questa indagine si rinvia a FABRINI 2003, pp. 123-125 e in particolare alle note 41 e 42.

(143) Tale pavimentazione doveva essere costituita da grosse lastre di calcare grigiastro: tre ne rimangono quale piano di posa dell'avancorpo Nord della scalinata, una si trova inglobata nella massicciata e un'altra ancora nell'avancorpo Sud.

(144) Per i dati stratigrafici del Saggio 8, taglio 1 vedi FABRINI 2003, pp. 125-127, in specie nota 45.

(145) Le dimensioni dei bracci dell'ambulacro presentano un'ampiezza variabile, rispettivamente: la galleria Sud tra m 2,65 e 2,80; la galleria Est (utilizza il muro perimetrale Ovest dell'edificio «delle acque») da m 0,82 a 0,86; la galleria Nord da m 2,63 a 2,67.